

Domenica in un ospedale di Glasgow

Nato il primo maschio in provetta

Pesa due chili e seicento grammi ed è venuto alla luce con un mese di anticipo Madre e figlio stanno ottimamente



GLASGOW — Per la prima volta al mondo un figlio maschio, dopo aver messo al mondo due bambine. Si chiama Alastair Montgomery, è nato domenica in un ospedale di Glasgow, sua madre è un insegnante di cucina di 32 anni. I medici dicono: « Tutto perfetto ».

L'annuncio con tutti i particolari è stato dato, in esclusiva, dal « Daily Mail » di Londra, che precisa: il neonato si chiamerà Alastair James Lauchlan Montgomery, pesa 2.000 grammi, è arrivato allo « Stobhill Hospital », con un mese di anticipo, visto che era atteso il giorno di San Valentino. Ma la nascita è stata in tutto e per tutto naturale.

Nessun bisogno di parto cesareo. La nascita di Alastair realizza dopo lungo tempo il desiderio di Grace e di Jimmy Montgomery. Lui, ex-violinista, è un agente di assicurazioni. Sono sposati da tredici anni, da quando lui aveva ventuno. Ci finì Jimmy quando era fin dall'infanzia. Hanno frequentato lo stesso liceo. Lei ha detto: « Avevo solo 15 anni, quando ho deciso che sarei uscita solo con lui, che non mi interessava nessun altro ragazzo ».

Grace Montgomery è una delle numerose donne che hanno chiesto e ottenuto la fecondazione degli ovuli al di fuori del

corpo, e poi l'innesco degli ovuli fecondati. Si era nel febbraio 1977, e allora l'intervento non riuscì. Tornò allora dal chirurgo Patrick Steptoe, a Oldham, e la seconda volta l'operazione ebbe successo.

Sempre Patrick Steptoe ha compiuto l'intervento che ha fatto nascere la prima bebè concepita « in vitro » al mondo: Louise Brown, nata lo scorso 26 luglio, con taglio cesareo, a Oldham, in Inghilterra, figlia di Lesley Brown,

31enne, e di John, 38enne. E in India, a Calcutta, nel ottobre scorso, è nata un'altra bimba concepita in provetta. Da quindici anni invano i suoi genitori cercavano di avere figli. La bambina indiana, Durgwa Agarwal, è stata concepita con un metodo diverso da quelli adottati in Gran Bretagna da Patrick Steptoe.

Sia Lesley che Durgwa sono ora in buona salute. Steptoe e il suo più stretto collaboratore, il fisiologo Robert Edwards, hanno seguito il parto dalla prima all'ultima fase. Si è così avuta conferma che la nascita di Louise Brown non fu solo un caso eccezionale.

Alastair Montgomery ha i capelli decisamente rossi. Per la nascita di Louise Brown, il « Daily Mail » s'era assicurato l'esclusiva pagando ai genitori 300 mila sterline, circa mezzo miliardo di lire italiane, dando luogo a vive polemiche.

Steptoe e Edwards contano di aprire al più presto una clinica, che servirà solo ai genitori desiderosi d'aver figli, e che non riescono ad averne con il più tradizionale dei sistemi. La relativa richiesta è stata fatta da una società di investimenti con domicilio allo stesso indirizzo del « Daily Mail ».

Dodici anni i due medici compiono nell'ospedale di Oldham, nell'Inghilterra nord occidentale, ricerche sulla sterilità e nel 1969 sono riusciti a fecondare un uovo umano e a produrre un minuscolo feto. A partire dal 1972 il dottor Steptoe ha tentato, ma senza successo, i primi impianti di ovuli fecondati.

Come la signora Brown, anche la signora Montgomery soffre di un blocco delle trombe di falloppio che impedisce la discesa dell'ovulo verso l'utero e la sua fecondazione. Le è stato quindi impiantato un ovulo fecondato « in vitro ». Questo intervento necessita di una estrema precisione nei suoi vari stadi: estrazione dell'ovulo, fecondazione, impianto in laboratorio, fecondazione in vitro e fecondazione in vivo.

Il « Daily Mail », pubblica anche questa volta in esclusiva il resoconto della nascita del secondo « bimbo in provetta ».

Nella foto: La prima bambina della provetta (nata nel luglio scorso) tra i genitori

Sulle coperture a Giannettini

Il gen. Miceli interrogato per quattro ore

Favoreggiamento nei confronti dell'ex agente del SID imputato di strage

MILANO — Per oltre quattro ore è durato l'interrogatorio del generale Vito Miceli, ex dirigente del Sid, nell'ambito dell'istruttoria stralcio che il Sottile procuratore Emilio Alessandrini sta conducendo per il reato di favoreggiamento nei confronti di Guido Giannettini, imputato di strage nell'inchiesta sulle bombe di Piazza Fontana.

Vito Miceli, eletto come indipendente nelle liste del MSI, si è presentato al magistrato spontaneamente. Miceli è giunto al quarto piano del palazzo di Giustizia, dove si trovano gli uffici della Procura della repubblica, accompagnato dal suo difensore De Luca; il legale ha poi presenziato a tutto il lungo interrogatorio.

Quale è la posizione di Miceli? E quella del teste volontario per il momento. Essendo Miceli un parlamentare, il Sottile Alessandrini avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione a procedere al Parlamento prima di poterlo interrogare. Facendo invece ricorso all'articolo 250 del codice di procedura, Miceli ha preferito accorciare i tempi.

Al termine del lungo interrogatorio, Miceli ha rilasciato una brevissima dichiarazione: « Anziché aspettare la

Processo alla professoressa di Pescara

Perché a scuola una ricerca sulla sessualità

Le spiegazioni ai giudici di Gabriella Capodiferro - Solidarietà degli studenti

PESCARA — « Mass media e sessualità »: per aver promosso una ricerca scolastica su questo tema, Gabriella Capodiferro, insegnante di disegno presso il liceo scientifico « Galilei » di Pescara, rischia una condanna da 3 mesi a 3 anni per « diffusione di pubblicazioni oscure ».

Il processo è cominciato questa mattina davanti al tribunale di Pescara, in un clima di grande tensione civile (anche se non è mancato nel corso della notte un tentativo di intimidazione scissa ad opera dei teppisti che hanno squarciato le gomme della macchina della Capodiferro).

Massiccia la presenza degli studenti dentro e fuori il palazzo di giustizia: tutte le scuole hanno scioperato in segno di solidarietà con l'insegnante.

Per il COGEDE (Comitato genitori democratici) è necessario che tutta l'opinione pubblica sia consapevole della gravità della vicenda.

La vicenda comincia ai primi dello scorso giugno quando sul tavolo del Procuratore della Repubblica di Pescara, dottor Giancola, giunge un esposto del professor Desiderio, preside del « Galilei », che denuncia l'utilizzo di materiale oseno da parte di un gruppo di ricerca della II D, guidato da Gabriella Capodiferro (gli studenti avevano

utilizzato per del collage esemplificativi, alcune immagini tratte da riviste « soli uomini »). L'8 giugno, i carabinieri arrestano l'insegnante. Grande lo scalpore e l'indignazione tra l'opinione pubblica, anche se non manca chi plaude all'iniziativa repressiva.

Cinque giorni dopo, l'insegnante viene scarcerata ma, all'inizio del corrente anno scolastico, viene sospesa dall'insegnamento.

Questa mattina, interrogata dal presidente Salvi il presidente designato giudice Scarcella, ha chiesto di essere sostituita in quanto tra i testimoni molti sono insegnanti di suoi figli). Gabriella Capodiferro ha ribadito i motivi che l'hanno indotta ad avviare la ricerca, parzialmente promossa da un gruppo di studenti, su « Mass media e sessualità ». « L'idea della sessualità che i mass media propongono tramite le immagini — ha detto l'insegnante — è falsa, sia che si tratti della immagine sdolcinata, sentimentale, falsamente romantica proposta dai fumetti « rosa », sia che si tratti della immagine degradata, mercificata che ne danno le riviste pornografiche. Per arrivare a definire un corretto concetto della sessualità mi è parso giusto che i ragazzi approfondissero l'analisi, quindi il giudizio, su tali immagini ».

Francesco Di Vincenzo

Chiesto a Torino il rinvio a giudizio di una « anonima »

In 46 per tre sequestri, omicidi e furti

Chilometrico capo d'imputazione per i membri della pericolosissima banda - Rapirono la Ovazza, la Blangino Bosco e Ruscalla - Liti e ammazzamenti per il bottino - Uno spaccato della mala piemontese

Dalla nostra redazione TORINO — Tre sequestri di persona (uno dei quali si è probabilmente concluso con la morte dell'ostaggio), due tentati sequestri quattro tentativi di omicidio, due omicidi presunti, associazioni per delinquere, furti e altri reati per un totale di 123 capi di imputazione, cento imputati per 46 dei quali è stato richiesto il rinvio a giudizio, sono l'oggetto della imponente inchiesta che si è conclusa ieri a Torino con il deposito della requisitoria del dr. Livio Pepino. Di qui a un mese il giudice istruttore dott. Marcello Maddalena dovrebbe firmare l'ordinanza di rinvio a giudizio: il tempo materiale per adempiere alle ultime formalità prima di passare i voluminosi fascicoli ai tribunali per la celebrazione del processo.

I tre sequestri di persona sono quelli di Emilia B'andino Bosco, titolare della ditta di import-export di carni Stalca di Villastelle, rapita il 16 aprile '75 e rilasciata il 21 dello stesso mese dopo il pagamento di oltre 200 milioni di riscatto; di Carla Ovazza, consuecra di Gianni Anelli, rapita il 26 novembre 1975 e rilasciata la notte di Capodanno del '76 dopo il pagamento di oltre 600 milioni; quello di Ariano Ruscalla, imprenditore edile, rapito il 15 ottobre '76 e non ancora rilasciato. Si ritiene, pur non avendo raggiunto la prova certa (cioè il rinvenimento del cadavere) che il Ruscalla sia stato ucciso, dato che numerosi appartenenti all'organizzazione erano stati arrestati dai carabinieri. Gli arresti in fatti, furono eseguiti il 22 gennaio '77, e dopo un paio di mesi nei quali le trattative subirono un brusco rallenta-

mento, i contatti si interruppero definitivamente il 5 marzo '77. Oltre a questi episodi, sicuramente i più clamorosi, nella lunga requisitoria del dr. Pepino (167 cartelle) vengono alla luce una enorme quantità di fatti « minori » (sparatorie, furti, riciclaggio del denaro e sporco, ricettazione) che hanno costellato la vita di Torino e dei suoi dintorni in questi tre anni. Fatti che, quando salirono all'onore delle cronache (ma il più delle volte rimasero sconosciuti) fecero interrogare a lungo inquisiti e opinione pubblica sul loro reale significato. Valga come esempio un incidente stradale avvenuto in via

Sacchi, a Torino, la sera del 16 novembre '76. Due giovani, a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata, dopo aver urtato un'altra auto ed essere rotolati in terra, spararono numerosi colpi di arma da fuoco e scapparono precipitosamente abbandonando la moto (che risultò avere la targhetta rubata) e un fucile a canne mozzate. Come mai? Ci si chiese allora. Valeva la pena di rischiare di uccidere qualcuno a rivoltellate per un incidente di poco conto per il furto di una moto? In realtà, i due erano del « clan » che aveva rapito Ruscalla poche settimane prima. Oppure l'omicidio del carabiniere Gian

Corrado Basso e il fermento del comitato Rocca Sgarza muzzino avvenuti il 2 ottobre '76 a San Carlo Canavese. I due, dopo una segnalazione, si recarono nelle campagne di San Carlo per bloccare due ladri che erano stati visti scaricare un camion anch'esso rubato. I carabinieri puntarono i loro fucili intimando ai malviventi di non muoversi, ma furono sorpresi da uno di essi, Michel Chartier (alto, grosso, oltre 120 chili di peso) che strappò loro le armi di mano e fece fuoco. L'omida fu arrestato pochi giorni dopo (è già stato rinviato a giudizio al termine di un'altra inchiesta) ma

alla luce delle indagini sui tre sequestri si è scoperto che faceva parte dell'organizzazione, che oltre ai sequestri, aveva in mano il « giro » dei furti dei TIR. Una banda spietata, dunque, che non ha esitato di fronte a nulla pur di salvaguardare la sua pur di salvaguardare i propri traffici e i propri affari ».

Si spiega quindi, come mai, due dei presunti complici del sequestro Ovazza, Luigi Chiarlo ed Ernesto Brandenti, il primo carabiniere identificato dalle impronte digitali lasciate sul veicolo, sono stati rinviati a giudizio. Il secondo telefonista della banda, siano spariti senza lasciare traccia. E' più che probabile che siano stati uccisi dai loro stessi complici per interrompere le « piste » che seguivano gli inquirenti. Dell'omicidio di Chiarlo, soprannominato Mimmo il canavese, parla un teste durante un interrogatorio, affermando che un carabiniere di Ruscalla, un certo Mimmi, fu ucciso da uno dei capibanda, Lorenzo Raeca, con un colpo di accetta. Ma un'affermazione così poco circostanziata, oltre alla quale non è emerso altro, non ha permesso di formulare alcun capo di imputazione. Ma le indagini hanno fatto scoprire anche due altri sequestri che erano stati organizzati ma che non furono compiuti proprio per la tempestività dell'intervento degli agenti di polizia. Uno doveva essere ai danni di un non meglio precisato « miliardario di Stupinigi » (un paese a pochissimi chilometri da Torino). L'altro contro il figlio di un titolare di supermercati nella zona di Novi Ligure, Paola Francesca Degli Antoni.

L'attività della banda — un giro vorticoso di milioni — non poteva non causare dissidi interni oltremodo violenti. Michele Guerrisi, uno dei carabiniere della Ovazza, dopo il sequestro pretese 100 milioni anziché i 30 pattuiti, e — già che c'era — insidiò la cognata di Michele Facchinieri, uno dei capi. Sorpresa dal Facchinieri in questo ultimo, inequivocabile atteggiamento, Guerrisi gli sparò contro e fuggì. Il Facchinieri gli scagliò contro sia il suo clan (ben otto sono i Facchinieri implicati a vario titolo) sia il suo « entourage » di guardaspalle e complici, e per ben tre volte tra il 2 ottobre e il 15 novembre 1976. Guerrisi fu al centro di agguati e sparatorie.

Per riciclare il denaro « sporco » la banda si appoggiava sia su banche, sia su ricettatori, sia acquistando case e stabili in paesi fuori dalle grandi città. Alcune operazioni di cambio di denaro sporco furono compiute addirittura presso l'agenzia di Genova della Banca d'Italia.

M. Mavaracchio

Alle 6,30 di mattina in un paese presso Salerno

Padre di cinque figli ucciso per una busta di latte che perde

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Un nuovo fatto di sangue — anche questo per molti versi allucinante — nella zona dell'agro nocerino-sarnese. Leonida Amabile, 48 anni, 5 figli, guardiano alla STAR di Sarno, è stato ammazzato dal proprietario di un negozio di generi alimentari, Antonio Pastore, dopo una lite nata per una busta di latte che perdeva.

Questi i fatti: L'amabile aveva da poco finito il suo turno di guardia nella grande azienda alimentare e, prima di far ritorno a casa, era passato per una salumeria (dalla quale si serviva quotidianamente) per acquistare del latte ed altri generi. Il negozio si trova a Sarno, nel pressi del fiume Europa, dove Leonida Amabile abita. Dopo aver preso la merce, il guardiano è uscito dal negozio ma, fatti pochi metri, si è accorto che la busta del latte era rotta e perdeva liquido. E' quindi tornato indietro per farcela cambiare. La tragedia è stata improvvisa: e data l'ora — erano da poco pas-

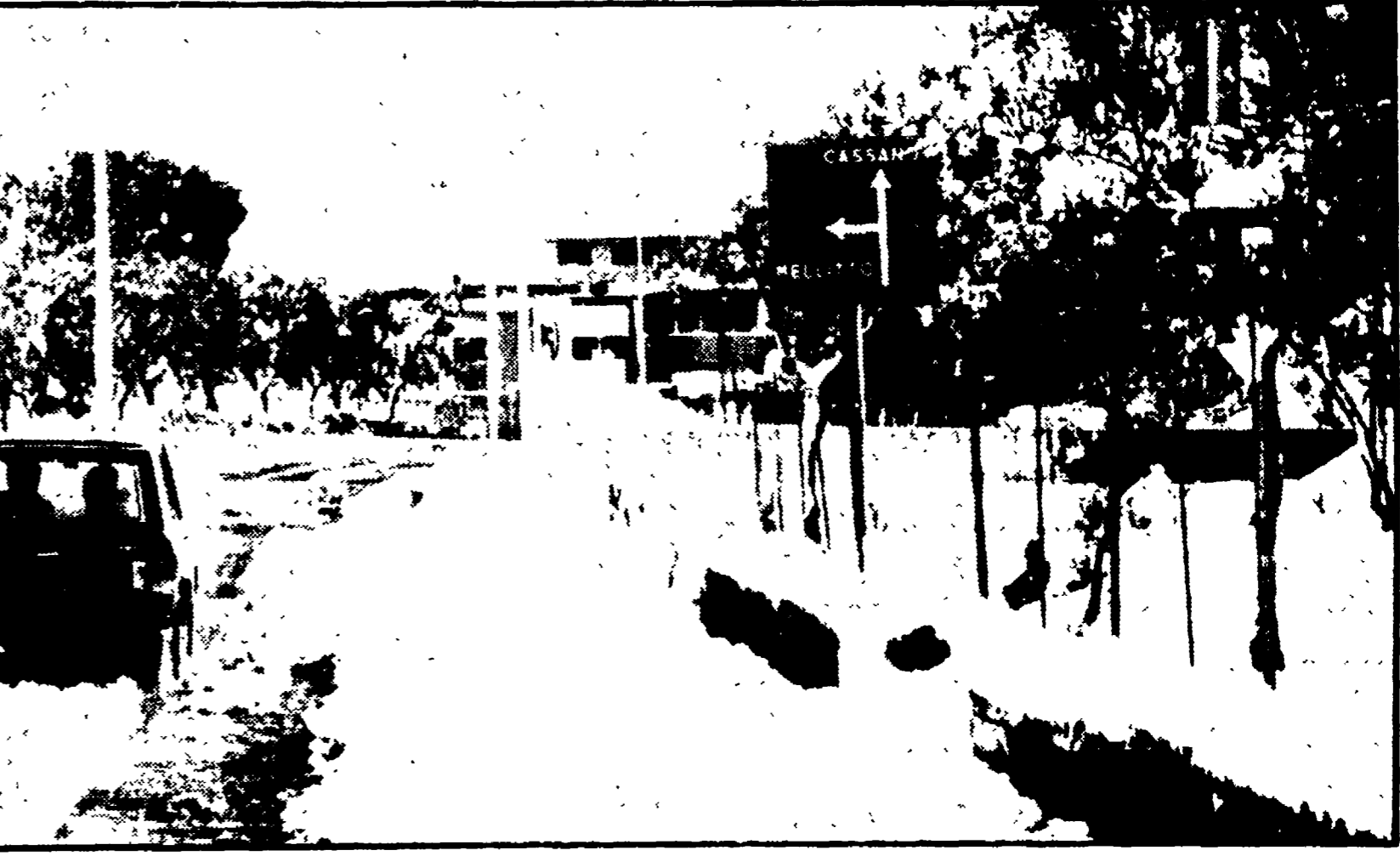
sate le 6,30 — vi hanno assistito pochissime persone.

Alla richiesta di Leonida Amabile, il proprietario della salumeria ha reagito bruscamente. Ne è nata una lite nel corso della quale il guardiano ha anche gettato la busta di latte in faccia al Pastore. A questo punto, il salumiere ha estratto da un cassetto una pistola e gli ha esploso contro un colpo.

Nonostante la ferita al petto, Leonida Amabile è riuscito a scappare, a mettersi al volante della propria auto ed a raggiungere il più vicino ospedale, il « Villa Malta ». Qui, però, appena entrato nell'atrio si accasciò al suolo gridando: « Mi hanno sparato, poveri figli miei ». I medici subito accorsi non hanno potuto fare altro che constatare la morte: il proiettile lo aveva raggiunto alla zona cardiaca sfiorando appena il cuore.

Antonio Pastore subito dopo il fatto è fuggito, ed è ora ricercato da polizia e carabinieri.

f. f.



Maltempo: gravi danni alle colture Black-out a Messina

ROMA — Dal Nord al Sud, il panorama non cambia: neve. Neve nel Basso Molise, dove ha ormai superato i 50 centimetri e lastroni di ghiaccio rendono difficile la circolazione a Campobasso.

Neve e ghiaccio in Basilicata, con notevole intralcio, sulle strade (il convoglio sulla ricerca scientifica che, do- zione di temperatura più isolati. Sulle Petralie e al Piano della Battaglia, decine di turisti sono rimasti bloccati. Il mare ancora agitato rende difficili i collegamenti

sto si è protratto per lunghe ore. Ancora alle 20,30 non era stato riparato. La centrale dell'ENEL che rifornisce Messina, ubicata nella centrale Piazza Cairoli, non ha ricevuto più elettricità da una linea ad alta tensione. I tecnici dell'ENEL a tarda sera erano all'opera per individuare l'interruzione del cavo, che dovrebbe essere all'origine della mancanza di energia elettrica.

NEW YORK — Nella morsa del gelo l'intero Midwest degli Stati Uniti; la nuova ondata di maltempo ha causato 22 vittime e notevoli disagi alla popolazione. L'intera Chicago è stata bloccata da una terribile tempesta di neve. Nella foto: la nevicata in Puglia.

MESSINA — Un guasto alla centrale elettrica ha causato energia a Messina, probabilmente dovuto al maltempo, ha provocato un lunghissimo black-out. Le luci si sono spente alle ore 13, e il gua-

Dal 1980 spariranno alcune vecchie unità di misura

Addio cavalli fiscali e quintale

Per gonfiare le gomme chiederemo «kilo-Pascal» - Cambiamento anche per la tonnellata

ROMA — L'Italia si prepara ad una piccola « rivoluzione dei pesi e delle misure » che genererà non poche difficoltà, inizialmente, in molte relazioni economiche interne: in base ad un provvedimento emanato nell'aprile scorso il « quintale » dovrà essere bandito dal nostro sistema di peso e misure e il chilovattore (kwh) e il chilovattore dovranno essere sostituiti dalla misura internazionale Joule (si legge jth).

Il provvedimento (un decreto legge del 14 aprile '78, numero 122) è stato emanato dal governo italiano (poi convertito in legge) dopo numerosi solleciti delle autorità internazionali e della CEE per realizzare un allineamento in materia di pesi e misure (cominciato con Napoleone) necessario per rendere più agevoli le relazioni economiche fra gli stati e fra gli operatori e in genere fra tutti i cittadini del mondo.

Dal primo gennaio 1980 l'Italia ovrrebbe apportare le seguenti modifiche nel sistema nazionale dei pesi e delle misure: abolizione del quintale (si dovrà dire e scrivere 100 chili o 100 mirigrammi, ecc.); « tolleranza » per la tonnellata (questa misura « nostrana » continuerà ad esistere ma ne sarà scoraggiato l'uso preferendo una misura internazionale, ad esempio il megagrammo; un megagrammo equivale ad un milione di grammi e a mille chili (1 tonnellata); abolizione del chilovattore e della chilovattora che sarà sostituito con lo Joule (dal nome di un famoso scienziato); abolizione dei « cavalli fiscali » (misura che fa impazzire gli operatori stranieri) che sarà sostituita con la misura di potenza kW (scritto con il k minuscolo e la doppia V ma-

iuscola); infine le atmosfere saranno sostituite dalla misura internazionale « Pascal » (dal nome del famoso scienziato): un'atmosfera equivale a un'atmosfera equivalente, a partire dal 1980, a 100 mila Pascal o a 100 kilopascal.

Andando, per esempio, a controllare la pressione delle gomme dai benzinaio dovremo dire, ad esempio: « 120 kilo-pascal davanti » anziché, « 1,2 (atmosfera) e 1,2 ». Per favorire il nuovo sistema sarà necessario anche un tempestivo aggiornamento dei libri di testo

Il giudice « suggerì » le versioni ai testi?

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il processo contro gli inquirenti imputati di aver deviato le inchieste sulla strage di Peteano ha avuto ieri una battuta di arresto. Il solo Pascoli, procuratore capo della Repubblica di Gorizia, vi è comparso ma questa volta in veste di parte lesa. Il tribunale ha, infatti, affrontato la posizione dell'avv. Livio Bernot, già difensore dei giovani goriziani imputati dell'agguato che costò la vita a tre carabinieri, e qui chiamato a rispondere di calunnia nei confronti dei Pascoli.

La vigilia del giorno previsto per la loro testimonianza in quel processo. Il comportamento del Pascoli, se comprovato, si configurerebbe come una grave interferenza e come una concreta subordinazione di testimoni. Di qui la denuncia. Il Bernot ha confermato ieri le circostanze dell'informazione avuta allora e da lui trasmessa telegraficamente al P.M., precisando che la fonte era il collega avv. Mamolo e aggiungendo, sul mezzo del colloquio, tutti i particolari che aveva in un primo tempo taciuto per scrupolo di correttezza nei confronti del Mamolo. Pascoli avrebbe « suggerito » ai fratelli di Walter Di Biaggio la testimonianza che avrebbero dovuto rendere l'indomani. In sostanza essi avrebbero dovuto insinuare il sospetto che la guardia carceraria Antonio Padula, assunta come teste a difesa, si fosse appropriata di soldi destinati al Di Biaggio,

creditando così la sua attendibilità come testimone. La sua opposizione è stata sostanzialmente confermata dagli avvocati Battello, Maniaco e De Luca, allora, membri con lui, del « collegio di difesa, e qui patroni di Parte Civile. Con essi, infatti, si era consultato prima di inviare il telegramma.

Pascoli, prevedibilmente, ha smentito addirittura di aver mai incontrato i familiari del Di Biaggio. La circostanza è stata confermata, per parte sua, dal fratello di Walter, Giancarlo, che all'epoca fu sentito come teste e rese una testimonianza conforme a quella che Bernot sostiene essergli stata suggerita appunto dal Pascoli.

Il solo che avrebbe potuto risolvere la questione era lo avv. Mamolo. Costui, però, non si è presentato in aula. Al suo posto è giunta al tribunale una lettera nella quale egli si dichiara indostoso e nell'impossibilità di affron-

Paola Boccardo